

ha presentato le credenziali insieme con altri quattro colleghi: i rappresentanti di Ciad, India, Capo Verde e Moldova. Contro «la marea del relativismo morale che, non riconoscendo niente come definitivo, intrappola la gente all'interno di un'inutile ed insaziabile offerta di novità – ha detto il Papa – i giovani stanno riscoprendo i valori trascendenti». Proprio i giovani che il Pontefice conta di incontrare alla prossima Gmg. «Penso con gioia alla visita che, a Dio piacendo, compirò a Sydney in occasione della Giornata mondiale della gioventù del 2008», ha aggiunto, infatti. E poi ha proseguito ricordando come gli australiani hanno «riconosciuto l'importanza fondamentale del matrimonio e della vita domestica stabile come cuore della società». Perciò chiedono che «le forze politiche e sociali – compresi i media e le industrie dell'intrattenimento – riconoscano, sostengano e proteggano il valore inalienabile delle famiglie». Nel discorso rivolto all'ambasciatore indiano, Amitava Tripathi, Benedetto XVI ha poi ribadito il diritto alla libertà religiosa, definendo «preoccupanti» i segni «di intolleranza» che si registrano in alcuni Stati del subcontinente. Ciò, ha asserito, non è soltanto «incostituzionale», ma anche «contrario ai più alti ideali dei padri fondatori dell'India». Rivolgendosi, infine, all'ambasciatore di Capo Verde, Domingos Dias Pereira Mascarenhas, il Pontefice ha affermato: «Il sottosviluppo non è una fatalità».

Bonini: «È fuori dalla storia chi parla di ingerenza»

DI LORENZO ROSOLI

Chi parla di «ingerenza» e di «violazione della laicità dello Stato» di fronte agli interventi della Chiesa cattolica nell'ambito pubblico, mostra di utilizzare «lenti politiche di breve termine e ormai storicamente retrodatate» che riflettono ancora «la stagione del conflitto fra Stato e Chiesa». Si tratta infatti di un conflitto «superato da decenni grazie al costituzionalismo del secondo dopoguerra, che affermò la libertà e la democrazia in Italia e nell'Europa occidentale». E che ebbe, fra i suoi ispiratori e costruttori, proprio i cattolici, «oggi come ieri chiamati a una testimonianza che si fa vita, opere, cultura». Così Francesco Bonini – docente di storia delle istituzioni politiche all'Università di Teramo e coordinatore del Servizio nazionale Cei per il Progetto culturale – riflette sul discorso rivolto ieri da Benedetto XVI ai vescovi italiani. Guardando al Convegno ecclesiale nazionale di Verona e al cammino che ne potrà scaturire, il Papa ha rilanciato «il

compito fondamentale di mantenere sempre viva la grande tradizione cristiana che è la principale ricchezza dell'Italia».

In che cosa consiste questa «tradizione»?

«In un tessuto di vita, opere, cultura – risponde Bonini –. Vita concretamente vissuta, nell'ordinario e nelle sue espressioni straordinarie – si pensi alla storia dei nostri santi; opere – nel campo dell'arte come dell'educazione o della carità – e cultura, e impegno sociale e politico... In molti modi il messaggio cristiano si è incarnato nella storia italiana, costituendo quel deposito vivo che nella prospettiva del Convegno di Verona i cattolici sono chiamati a sviluppare, attualizzare, rinnovare, concentrando sull'essenziale dentro la cifra riassuntiva della testimonianza».

Questa testimonianza, così come la difesa dei principi etici, non compromette affatto la laicità dello Stato, ha ricordato il Papa. Perché invece spesso si sente parlare di «ingerenza»?

«È il peso di una storia, italiana ed europea, che fatica a

passare. Mentre la rivoluzione americana ha affermato la libertà religiosa e la legittimità del ruolo dei credenti nello spazio pubblico, la rivoluzione francese ha sedimentato l'idea di una libertà che si realizza solo *contro* la Chiesa. In Europa e in Italia il conflitto Stato-Chiesa è stato superato

nel '900 dal costituzionalismo del secondo dopoguerra. Chi parla ancora di ingerenza è in ritardo di decenni».

Il Papa ha ribadito come alla «struttura fondamentale del cristianesimo» appartenga la distinzione fra Dio e Cesare, e l'autonomia delle realtà temporali...

«Questo principio – che qualifica e differenzia il cristianesimo – libera la politica dalle ideologie e dagli integralismi. Il "gioco della libertà" conviene sia allo Stato – che può accogliere democraticamente principi e valori cristiani senza clericalizzarsi – sia alla Chiesa – che può esprimere in pienezza la propria missione».

Ma allora perché alcuni pronunciamenti ecclesiali – ad esempio in materia di pace o di povertà – sono accolti da

tutti, mentre quando si toccano altri temi – la vita, la famiglia – si levano reazioni critiche o di chiusura?

«Questa attenzione selettiva verso la Chiesa nasce dal ricorso a lenti politiche di breve termine, incapaci di cogliere quella che politologi e filosofi del diritto chiamano la "testata valoriale cristiana", cioè quell'insieme coerente di principi connettivi di un'identità che ha ispirato un processo di civilizzazione e che ancora lo sa alimentare. È un patrimonio additato nel suo primo discorso anche dal nuovo presidente della Repubblica, Napolitano. Questo patrimonio – che non è *del Papa o dei vescovi*, ma è partecipato coralmemente da tutti i cattolici – in realtà trascende i confini dell'appartenenza ecclesiale, dando voce alle ragioni della vita, della persona, della famiglia, e divenendo elemento strategico per superare vecchie contrapposizioni fra laici e cattolici. Non si tratta di imporre una visione dogmatica ma di ampliare gli spazi della razionalità partendo dall'esperienza umana concreta: com'è la famiglia, bene comune dell'umanità».